

IL PERSONAGGIO. Morta la Campagnoli. Era la valletta di Mike a «Lascia o raddoppia?»

Enza Sampò ricorda: «Fu la prima diva del piccolo schermo»

STEFANIA CHINZARI

ROMA «Edy? È stata la prima diva della televisione italiana». Sorpresa e dispiaciuta di questa morte improvvisa Enza Sampò fa un tuffo nei ricordi di quella tv agli albori di cui Edy Campagnoli fu la prima valletta e dunque la prima star.

«Il quiz di Mike debuttò il 26 novembre del '55. Dopo pochissime settimane la valletta prescelta Mana Giovannini, una russa fu chiamata per un film e lasciò il posto a Edy. La televisione era proprio agli inizi: era una cosa per pochi, certamente non un trampolino verso il successo. E invece di lì a poco la Giovannini fece il suo film e fu dimenticata ed esplose invece il fenomeno Lascia o raddoppia?». La Campagnoli si ritrovò diva valletta per antonomasia, popolarissima. Ricordo il suo matrimonio celebrato con lo sfarzo e i contorni da favole delle regine.

Mentre Edy sfavillava, elegante, bionda, misurata rigorosamente tutta nel consegnare la tal busta o nell'accompagnare il concorrente di turno, le altre lavoravano nell'ombra. Enza Sampò: «C'erano solo le annunciatrici a competere in popolarità, per il resto le donne curavano i programmi pomeridiani per ragazzi, come successe a me alla Rai di Torino o recitavano dietro le quinte i telegiornali. Ma non era dato loro apparire in video neppure come speaker. Io ebbi nei primi anni Sessanta la fortuna di condurre Campanile sera, mi misi alla pari con gli uomini, ma ero una rarità. In quegli anni le uniche conosciute erano Anna Maria Piccinino che si occupava di moda, il unico settore permesso alle giornaliste, e Edda Lanza, protagonista di un programma per le donne che andava in onda di pomeriggio. Dalla moda come Edy Campagnoli o dal cinema come Alessandra De Luca o Loretta Panaro, vallette del Musichiere di Riva, erano questi i serbatoi da cui attingeva la tv nascente. Piacenti accolte senza grilli per la testa. «Erano anni in cui in televisione e nella vita i ruoli venivano rigorosamente ripartiti, non c'erano ribellioni», prosegue l'autrice di Scipoli. «Accanto al conduttore l'apoteosi appariva una valletta di contorno marginale e subalterna rispetto al ruolo centrale dell'uomo».

Ci vollero oltre dieci anni perché alla valletta fosse concesso il diritto di parola. Pigmalfione l'intramontabile Mike Bongiorno e il suo Rischiatutto. «Si Sabina Cuffini è già in evoluzione», continua Sampò. «Parla, studia filosofia all'università, ma anche la sua presenza è funzionale alla battuta del presentatore». E non si può certo dire che le cose siano proprio cambiate oggi. «Le prime vallette moderne sono state forse quelle di Drive in mentre oggi sopravvivono solo le veline di Sirena la notizia perché non si può certo dire che le varie Antonella Elia siano solo vallette, hanno un altro respiro». Parlano sempre poco o niente, ma si svestono e si fanno audaci. «Le collaboratrici» degli anni Ottanta. «Mi sembra che ancora una volta rappresentino lo stereotipo femminile di quegli anni drasticamente semplificato. Il corpo molto esibito delle "nuove" vallette trova d'altronde scontro con i nudi che compaiono sulle copertine dei settimanali di opinione».

Vallette con il dono dell'autonomia come le ragazze Coccodrillo di Arbrore o studentesse e casalinghe disposte a qualsiasi esibizione corporea pur di imboccare la strada giusta per il successo? «Per chi vede nella televisione un trampolino verso il cinema (meta mai tramontata), una ventina o una possibilità di apparire a tutti i costi non credo abbia cambiato le sue motivazioni. Ma anche la tv ha rispecchiato i cambiamenti sociali delle donne. Non a caso mi sembra che oggi il nuovo mito delle giovani non siano certo le vallette o le annunciatrici, ma le giornaliste, nuove dive della tv».



Edy Campagnoli durante «Lascia o raddoppia?» del 1956

Edy, l'angelo del telequiz



È morta ieri a Milano Edy Campagnoli. Aveva sessanta anni e da tempo soffriva di disturbi renali. Recentemente il suo fisico era stato ulteriormente provato da due ictus. L'ultimo l'aveva colpita una ventina di giorni fa. Edy Campagnoli fu la prima reginetta della televisione, il volto familiare che affiancava Mike Bongiorno in Lascia o raddoppia? «Passò alla storia della tv come valletta talmente discreta da essere definita "muta", ricorda Mike

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO È morta ieri a Milano Edy Campagnoli, mitica valletta di Mike Bongiorno nella prima serie di Lascia o raddoppia? Aveva ormai 60 anni e soffriva da tempo di disturbi renali che l'avevano costretta a sottoporsi a dialisi, come ha reso noto il fratello Silvano nel comunicare la triste notizia alla stampa. Negli ultimi mesi era stata colpita da due ictus, il secondo dal quale non si era ripresa appena venti giorni fa. Edy Campagnoli lasciò il marito Alberto Manciarotti e la figlia Patricia Buffon. I funerali si svolgeranno domani nella chiesa di San Babila.

Amata e mai dimenticata dal pubblico televisivo, Edy Campagnoli nella memoria si ritorna quella bella ragazza con le gonne a ruota che abbiamo conosciuto accanto a Mike. E così la ricorda il presentatore: «Edy passò alla storia della televisione come la "valletta muta", un aggettivo che oggi suona un po' cattivo ma che una volta era sinonimo di discrezione. A quel tempo le vallette facevano le vallette. Una situazione che poi giustamente con il tempo è cambiata». Edy infatti fu un modello per tutte le altre che la seguirono, almeno secondo la scuola della Rai democristiana. Più che fidanzate d'Italia, sorelle degli spettatori alle quali era impensabile attribuire amori scandalosi e quasi perfino amori e basta. E invece Edy Campagnoli era diventata popolare anche per il suo matrimonio con Lorenzo Buffon, portiere dell'Inter e del Milan, dunque anche lui personaggio di quella Italia da figure Panini che andiamo sempre ricordando con una nostalgia magan non del tutto giustificata.

Ero del nostro tempo (di allora) lei e i suoi, così legati alla fantasia popolare (allora non si chiamava ancora per fortuna, «immagina»), da figurare nella stampa rotocalco tra re e regine, moderni monarchi della fama. Ma senza scandali, senza risse, con i fotografi senza niente di quel clima da «dolce vita» del resto rimase sempre esclusa. Edy Campagnoli era una donna privata e televisiva di Edy è stata tutta milanese e tutta «privata», nonostante la fama televisiva che non l'ha mai abbandonata.

Per la verità Edy Campagnoli era stata preceduta accanto a Mike da Mana Giovannini, la cui fama invece si è perduta. Era stata quindi lei la vera signora di Lascia o raddoppia? assistente muta e somnolenta delle gaffe del primo Mike non ancora così clamorose come quelle successive cresciute con l'arte e l'esperienza. Lei imperturbabile e sicura coi capelli tirati sulle tempie e le gonne gonfie. Lontana come la luna dalle attuali vallette poplitee e gambute «nate» in regime che a richiesta fanno anche le furbe dichiarazioni di voto per il cavaliere.

È vero che quella di Edy Campagnoli era una Rai monarchica ma almeno non era sguaiata. Era censurata ma non finta come quella di oggi. Erano quelle vallette da foto romanzo e infatti in un fotomontaggio le troviamo nell'aprile del '79 per le edizioni Bolero. Tutta la storia interpretata da Patricia Buffon, la figlia di Edy Campagnoli e del calciatore accanto a Mike. Il racconto procedeva in un crescendo cinematografico di flash back che contemplava anche la rappresentazione del dibattito interno Rai tra funzionari discutono incerti se affidare a Bongiorno il programma che avrebbe fatto la fortuna sua e della televisione italiana.

Roba da tramandare alla storia così come tentò di fare anche un film di Camillo Mastrocinque con Totò Mike Bongiorno Valeria Moriconi Donat Grey Carlo Croccolo e naturalmente Edy Campagnoli. Il

titolo non poteva essere che Totò e Lascia o raddoppia? (1956). Un tentativo malriuscito di sporadica resurrezione del programma allestito nel '79 a scopo di edificazione della vecchia cara tv, contemplava molti spezzoni del originale molto revival ad alta tecnologia e un tentativo di resurrezione vera e propria. Parla infatti Patricia Buffon accanto a Mike che lui solo non ha avuto mai bisogno di recamarsi perché è la clonazione di se stesso. E infatti ogni tentativo di sostituirlo o di copiarlo come fece la Rai stessa nell'89 affidando l'ingrato compito a Bruno Gambarotta, più che fallimentare risultò impossibile.

Ma Edy Campagnoli l'abbiamo rivista ancora di recente sempre giovane e silenziosa dentro il programma di Pippo Baudo. C'era due volte che giocava con la vecchia tv colloquendo con Mike da un decennio all'altro dell'etere. E con Mike naturalmente non poteva mancare Edy Campagnoli con dannata ad essere accanto al conduttore da qui all'eternità. Anche se l'eternità ora ce l'ha portata via. Eppure in una lunga intervista al settimanale Gente Edy raccontava così il primo «pessimo» incontro con Bongiorno. «Allora Mike era un uomo piuttosto antipatico». Il presentatore pretendeva di farle porre scarpe basse per paura di sfigurare. Al suo rifiuto di orgogliosa indossava Mike avrebbe preteso dal regista «inquadrature separate». «Si limiti ad essere una bella ragazza, punto è basta», disse in maniera sprezzante. E lei così fece.

Ma Edy Campagnoli l'abbiamo rivista ancora di recente sempre giovane e silenziosa dentro il programma di Pippo Baudo. C'era due volte che giocava con la vecchia tv colloquendo con Mike da un decennio all'altro dell'etere. E con Mike naturalmente non poteva mancare Edy Campagnoli con dannata ad essere accanto al conduttore da qui all'eternità. Anche se l'eternità ora ce l'ha portata via. Eppure in una lunga intervista al settimanale Gente Edy raccontava così il primo «pessimo» incontro con Bongiorno. «Allora Mike era un uomo piuttosto antipatico». Il presentatore pretendeva di farle porre scarpe basse per paura di sfigurare. Al suo rifiuto di orgogliosa indossava Mike avrebbe preteso dal regista «inquadrature separate». «Si limiti ad essere una bella ragazza, punto è basta», disse in maniera sprezzante. E lei così fece.

Nixon La sua vita in tre film

Due film e uno sceneggiato televisivo sulla vita di Richard Nixon in preparazione a Hollywood uno di Oliver Stone con Anthony Hopkins sullo scandalo Watergate il secondo per la rete via cavo Hbo e cura di David Frost giornalista che pubblicò una lunga intervista al presidente il terzo della Disney The passion of Richard Nixon un'idea che potrebbe però andare in fumo se Stone deciderà di realizzare il suo Nixon.

La tv Usa non taglia il bacio tra Glenn e Judy

Alla fine è andato in onda in versione integrale - compreso il bacio lesbico tra Glenn Close e Judy Davis - ieri in prima serata sulla Nbc il telefilm prodotto da Barbra Streisand sulla storia di Grethe Cammermeyer colonnello espulso dall'esercito Usa per aver rivelato di essere lesbica. Sul film si erano scatenate le conservatrici chiedendone il boicottaggio.

Western Muore l'attore Doug McClure

Uno dei più famosi volti del western Doug McClure è morto ieri a 59 anni per un cancro ai polmoni. Nato a Glendale in California nel maggio del '35 diventato famoso in tv con la serie The Virginian aveva interpretato una lunga serie di personaggi. A Natale era stato insignito di una stella sul marciapiede nella Walk of fame di Hollywood.

Suona a Roma Feldman, clarino di «Schindler»

Suona oggi (alle 20.30) all'università della Sapienza di Roma Giora Feldman il musicista che ha prestato il suo clarinetto alla colonna sonora di Schindler's list di Spielberg. Da anni impegnato nella ricerca sulla tradizione dell'arte del Klezmer l'antico canto liturgico ebraico Feldman e il suo complesso suonano brani ebraici e da Pansera, Piazzolla Mahler.

Vasco Rossi diventa una «strip»

Giubbotto di pelle fascia sulla fronte il pubblico dello stadio che non gli lascia cantare. Alba chiara apparirà così Vasco Rossi nelle strisce disegnate da Massimo Cavazzani per il numero zero di «Sant'Comics» nuovo periodico di fumetti e collezionismo.

Jazz in lutto per la scomparsa di Art Taylor

Il grande batterista è morto ieri a New York all'età di 65 anni. È stato uno dei fondatori del Jazz moderno ha suonato con solisti come Bud Powell Thelonious Monk Sonny Rollins John Coltrane ha conquistato fama internazionale col suo gruppo i Jazz Messengers. Giant Steps, Soul Train. A T's Delight tra i suoi titoli più celebri. Qualche mese fa ha completato un nuovo album con il organista Jim me Smith.

BALLETTO. Alla Scala il trionfo della Ferri nell'allestimento di Roland Petit

Alessandra, muscolarmente Carmen

MARINELLA QUATTERINI

MILANO È ancora bella la Carmen sionca del 1949 di Roland Petit e seducente la sua protagonista Alessandra Ferri che trascinata in un'ovazione senza fine è stata la regina assoluta della nuova serata di balletto al Teatro alla Scala. Scarmigliata nel primo quadro della rissa tra le sigarette (la Carmen di Petit è un atto unico diviso in cinque brevi quadri) discinta nella succubiva scena del cabaret di Lillas Pashia romanticamente avvolta in un drappo carnagino durante la fuga coi banditi poi mallearda e quasi virile nel memorabile quadro d'amore con Don José infine vestita a lutto per la morte che la coglie poco dopo il tripudio del torero e il corteo delle femmine in delirio. Alessandra Ferri ha mostrato di possedere tutte le armi necessarie a dare vita alla risoluta Carmen francese di Petit.

Solo un leggero nervosismo iniziale e qualche sfasatura con il

partner Laurent Hilaire un Don José elegante ma incapace di tenere il pugnale nella scena finale e forse meno preciso di quanto ci saremmo aspettati hanno introdotto impercettibili disturbi in un programma a cui vale la pena di assistere nonostante i due balletti di contorno (Capriccio per piano di George Balanchine e Etudes di Harald Lan der) non siano parsi all'altezza del loro primo debutto stagionale (all'inizio di questa stessa stagione) né in grado di competere per loro natura col magnetismo di Carmen.

Roland Petit compose questo balletto in gioventù fu accusato all'indomani della «prima» del '49 al Prince's Theatre di Londra di aver sforbiato il racconto di Prosper Mérimée e la musica di Georges Bizet (che accompagna liberamente il balletto in forme di suite) senza rispetto per il divo coreografo della vicenda. Ma le iniziali polimiche si trasformarono ben



DALLA PRIMA PAGINA

Tv, c'era una volta...

Una prima risposta è che il prodotto americano costa meno e già collaudato garantisce un accettabile risultato medio. Anche ammesso questo non sarebbe comunque preferibile il risultato su perior che il prodotto nazionale può raggiungere?

No per tirare che possa sembrare. Prendiamo il caso della Fininvest che è più comodo. La Fininvest vende pubblicità per tre e più reti. Ciò che gli serve è un prodotto riconoscibile e prevedibile modesto ma sicuro. Se un programma ha un'audience più bassa di quella per la quale è stato venduto la Fininvest deve rimborsare l'inserzionista con altri spazi pubblicitari. Se al contrario ha un'audience più alta l'inserzionista non paga una lira di più e anzi può sentirsi spinto a chiedere per il futuro un risultato uguale allo stesso prezzo. Ecco allora la seconda regola alla Fininvest interessa ottenere tendenzialmente risultati medi senza picchi o senza rischi.

Dietro questa prima ragione se ne nasconde però un'altra che fa

preferire i prodotti americani. Qui sia chiaro non sto più parlando della Fininvest ma di un'ipotesi di scuola. Il film americano parte dagli Stati Uniti a costo di un milione di dollari. Mettiamo che quel costo in Italia venga messo in bilancio imputato trecento la differenza duecento resta sul percorso tra il e qui a favore di società di intermediazione controllate da amici. Il costo maggiorato serve in primo luogo a far salire gli oneri e a pagare meno tasse. Serve anche che le banche perché gli acquisti figurano a «patrimonio» e più il patrimonio offerto in garanzia appaia pingue più il banchiere che deve dare i soldi è contento. Vantaggio collaterale una parte almeno di quel duecento resta sul per strada può servire a costituire un fondo nero che prima o poi la comodo ipotesi di scuola ripetuto. A meno che qualcuno non abbia già avuto la stessa idea in ogni caso adesso è chiaro perché la produzione nazionale può tranquillamente morire se non si metterà mano alla faccenda.

[Corrado Augias]